

Ieri il cda ha accantonato il progetto del direttore editoriale per l'offerta informativa

Rai, no al piano. Verdelli si dimette

Il futuro assetto dei tg passa nelle mani di Campo Dall'Orto

DI GIANFRANCO FERRONI

La Rai è irrimediabile. Carlo Verdelli si è dimesso da direttore editoriale per l'offerta informativa dopo che il cda ha bocciato ieri il suo progetto di riforma nel corso della seconda seduta dedicata al piano dopo quella tenutasi lo scorso 22 dicembre. «Non posso continuare a lavorare a qualcosa e in una realtà dove il mio sforzo non trova riscontri», ha detto lo stesso Verdelli, che era stato chiamato dal direttore generale Antonio Campo Dall'Orto per redigere il piano per l'informazione dell'azienda radiotelevisiva di stato.

Così com'era stato impostato il piano, con la creazione di macroregioni e lo spostamento della direzione del Tg2 a Milano, solo per citare alcuni esempi delle «criticità» subito fatte rilevare non appena il piano è stato messo nero su bianco, non aveva alcuna possibilità di ottenere una via libera. E quindi in attesa che arrivi la scadenza tra lo stato e la Rai, scaduta lo scorso maggio e che ora va avanti in prorogatio, si lavorerà in maniera continua per «rivisitare»

punto per punto il piano e «riscriverlo». Ma stavolta la pena sarà in mano al d.g. Campo Dall'Orto. I capisaldi saranno almeno quattro: l'informazione digitale, di flusso, da parte di tg e reti, con il necessario coordinamento tra essi, e infine l'informazione per l'estero, per le comunità italofone. Da tutti i consiglieri la sottolineatura che l'informazione, il sistema news, è centrale per la Rai, e deve avere indici di garanzia assoluta di pluralismo.

Nelle prossime settimane il cda, dove viene espressa volontà per dare corpo a una fortissima innovazione, sarà chiamato a verificare quali e quante cose si possono fare in tempi brevi, e peraltro capire su quali risorse finanziarie poter contare. In una parola, il piano dev'essere «sostenibile». Esattamente il contrario di quello finora preso in esame.

Particolarmente costoso sarebbe stato il trasferimento delle redazioni del Tg2 a Milano: si parlava di 50 milioni di euro necessari per portare dalla capitale, dove si trova la sede attuale, tutti i giornalisti nel capoluogo lombardo. Nel piano



Carlo Verdelli

di Verdelli c'erano 5 macro aree, nemmeno omogenee territorialmente: il Lazio, per esempio, era inserito in un lotto dove si trovavano Abruzzo, Molise e Puglia. La nascita di un TgSud poi avrebbe determinato, per alcuni consiglieri, una «ghettizzazione» del meridione.

Insomma, per il piano Verdelli ieri è stata la classica «Caporetto»: alcuni dicono che ora manca la spinta governativa, poiché il progetto era nato con l'esecutivo guidato da Matteo Renzi. Fatto sta che alla Rai tutti pensano al festival di Sanremo: il prossimo cda comunque è fissato per il giorno 11.

La giornata di ieri è stata calda, anche se invernale. Dura la nota del sindacato dei giornalisti Usigrai, che ha chiesto l'intervento delle istituzioni a seguito della nuova fumata nera sul piano informazione del servizio pubblico: «Altro atto del conflitto aperto all'interno dei vertici Rai. Tutto sulla pelle della Rai servizio pubblico. Siamo ormai a metà mandato e questo vertice non ha prodotto alcun piano di riforma. Ha solo demolito quelli esistenti e anche quelli che ha commissionato. Siamo ormai in emergenza. Chiediamo un intervento urgente alle istituzioni e alle autorità di vigilanza e garanzia, che auspichiamo di incontrare presto».

L'esito della prima riunione del nuovo anno ha suscitato polemiche aspre, anche da parte della maggioranza governativa: «Adesso chiedono scusa in prima battuta agli italiani per non aver applicato il piano Gubitosi e fatto perdere un risparmio di 70 milioni in un anno garantendo efficienza e dinamismo», ha dichiarato il deputato del Pd e membro della commissione di Vigilanza Rai, Michele An-

zaldi, commentando la notizia della bocciatura del piano news Verdelli dal consiglio di amministrazione Rai. E «in seconda battuta chiedono scusa a tutta la commissione di Vigilanza Rai che aveva approvato il piano all'unanimità. Infine ai colleghi del precedente consiglio di amministrazione: hanno fatto passare due anni e oggi dicono che il piano Verdelli non si farà. Cento milioni buttati, un'azienda più vecchia di prima, sette direzioni e un numero infinito di vice direttori per un sistema informativo che prova a rincorrere arrivando puntualmente ultimo». Per un altro esponente Pd in commissione di Vigilanza, Salvatore Margiotta, le dimissioni erano «ampiamente attese e preventivate. Chi, come me, non ha mai fatto sconti a Verdelli, trova però ingeneroso, opportunistico e persino ingenuo, pensare che ci si scarichi da ogni responsabilità addossandole a lui. Per me non esiste il piano Verdelli: nella precedente stagione, il piano editoriale si chiamava «piano Gubitosi» e non con il nome dei consulenti».